

*Monisms and Pluralisms in the History of Political Thought*, edited by Andrea Catanzaro and Sara Lagi, Novi Ligure, Edizioni Epoké, 2016, pp. 197.

La comparazione è sempre feconda in prospettiva euristica e metodologicamente esemplare può essere definito, a questo riguardo, il progetto di ricerca collettiva che si è espresso prima con il convegno «Monismo e pluralismo nella storia del pensiero politico», tenutosi a Genova nell'ottobre del 2015, e poi con la pubblicazione dei risultati di tale approccio, nel maggio del 2016. L'esemplarità è giustificata, peraltro, non solo dalla comparazione, bensì anche dalla collocazione di questa all'interno della dinamica storica e della pluralità dei contesti sociali e politici che sono stati considerati.

Attraverso il contributo di undici studiosi, ne è risultato un affresco che ha messo in luce, come esplicitato da Sara Lagi, due tematiche rilevanti (strettamente interconnesse) dominare la tensione concettuale tra monismo e pluralismo: la natura del potere e quella della sfera morale ed etica. Imperniati soprattutto intorno al primo problema sono i saggi dedicati alle caratteristiche della traduzione di Omero da parte di Hobbes (A. Catanzaro), alla riflessione di Nicolas Antoine Boulanger intorno al modello politico della 'teocrazia civile' (I. Richichi), alle considerazioni di Alberico Gentili sull'evoluzione del sistema politico internazionale (D. Suin), al pensiero politico di Romano Guardini (C. Morganti), all'idea di 'unità araba' di Michel 'Aflaq (C. Stegagno) e alla concezione di libertà di Frances Wright (F. Falchi). Con il saggio rivolto alla teoria funzionalista di David Mitrany (S. Parodi), si passa a porre l'accento segnatamente sul secondo tema, sul problema della natura della sfera etica. Ne illustrano declinazioni varie gli articoli dedicati al liberalismo di Benjamin Constant (G. Sciara), al rapporto tra società e stato secondo Eric Voegelin (N. Stradaioli), al concetto di libertà di Isaiah Berlin (S. Lagi), alla critica, da parte di Mirza Aqa Khan Kermani, del mito della 'liberazione' in alcune fedi religiose (P. Abdolmohammadi).

Tutti questi lavori sembrano porsi l'implicita domanda sul se e come possa sussistere l'unità politica, fornendo, ovviamente, risposte complesse, articolate in modi differenti. Il problema della sovranità e dell'ordine politico è meglio percepibile attraverso la lente del monismo, senza peraltro, necessariamente, eliminare la problematizzazione dell'esistenza nella società di aspetti intelligibili soprattutto grazie alla lente del pluralismo. Lungi dal voler essere un esercizio di erudizione, questa raccolta di saggi riesce benissimo non solo a esemplificare ciò che è presente tra i due estremi rappresentati da monismo e pluralismo, bensì anche a offrire ulteriori spunti di riflessione proprio lungo la prospettiva peculiare che queste due categorie, considerate nella loro tensione, garantiscono allo studioso.

Forse appare eccessivo che alcuni interventi rimarchino, più o meno esplicitamente, il pregio della storia del pensiero politico nello sgombrare le nebbie della contrapposizione astratta tra monismo e pluralismo (dalla quale peraltro si prendono le distanze anche con l'uso del plurale nel titolo di questo volume collettaneo). Risulta, in effetti, palese che non esista un'ispirazione predominante monistica o pluralistica del singolo autore studiato, quasi che una delle due categorie venga assunta da lui come guida *a priori* nella riflessione politica oppure come principio filosofico univoco o dominante. La contrapposizione tra monismo e pluralismo – accenna anche Andrea Catanzaro nella prefazione – può essere considerata solo provocatoriamente '*misleading*'. Monismo e pluralismo, infatti, sono strumenti concettuali che permettono, in quanto tali, allo storico o al filosofo di analizzare e chiarire tendenze storiche o formulazioni teoriche. Esse, tuttavia, nel loro concreto svolgimento o nella loro precisa articolazione, sono ovviamente meno cristalline di quanto uno schema semplificante possa far ritenere.

Ancora una volta, dunque, l'approccio della storia del pensiero politico e quello della filosofia politica risultano essere solo apparentemente in polemica reciproca. Tanto l'uno quanto l'altro sono, infatti, necessari all'analisi del pensiero politico, secondo le caratteristiche ermeneutiche loro proprie. È fondamentale, in tutta evidenza, non chiedere al secondo ciò che può essere ricercato solo con il primo e, naturalmente, non aspettarsi dal primo quanto può essere offerto solo dal secondo. Dirimente è, in altri termini, per la compiuta comprensione del modo in cui determinate idee politiche sono organizzate e formulate, riconoscere l'utilità di metodologie differenti che, com'è noto, hanno finalità euristiche altrettanto diverse.

*Davide Cadeddu*